

Da **NON SIAMO CAPACI DI ASCOLTARLI** - Riflessioni sull'infanzia e l'adolescenza di Paolo Crepet, Ed. Giulio Einaudi 2001

Qualche tempo fa collaboravo con un noto teatro per l'infanzia, il Testoni di Bologna. Ricordo che una mattina un editore multimediale offrì in dono al teatro una decina di computer con tanto di tastiera pensata appositamente per essere utilizzata dai bambini, [...] Provai a giocarci, ma non era per nulla facile; secondo le istruzioni stampate sulla scatola, l'età consigliata era quattro-cinque anni. Le solite esagerazioni commerciali, pensai.

Di lì a poco arrivò un gruppetto di bimbi di quell'età. Facevano un baccano tremendo, le maestre non riuscivano a chetarli. Entrati nella sala dei computer, si sedettero sugli sgabelli colorati e cominciarono a giocare con il Cd-rom. In qualche minuto, il silenzio: gli occhi sullo schermo, la mano sul mouse, era come se lo conoscessero da sempre. Erano seri e impegnati.

Se un bimbo di quarant'anni fa fosse inserito in una scuola elementare di oggi, la maestra chiamerebbe immediatamente una psicologa: penserebbe a seri problemi di apprendimento. Nell'arco di qualche decennio le capacità cognitive dei piccoli si sono sviluppate in modo sorprendente, ma ciò non implica che i nostri bambini siano in complesso più maturi.

Nello stesso periodo di tempo infatti alcune altre componenti del processo maturativo hanno subito un forte rallentamento. Si guardi alla maturità sociale, ovvero alla capacità di un giovane di assumersi responsabilità nei propri e altrui confronti. pp. 16-17

Qualche mese fa mi hanno invitato in una scuola elementare di Roma che ha fama di essere aperta alle novità in campo pedagogico. [...] mi è sembrato di essere capitato in un piccolo lager moderno dove i bambini iniziano l'attività alle otto e venti e non sanno mai quando finiranno. [...] alcuni genitori discutevano animatamente con gli insegnanti: si chiedevano se, tra le quattro e mezzo e le sei del pomeriggio, fosse meglio che quei bimbi facessero ginnastica, danza o animazione teatrale e musicale. Bambini costretti a "lavorare" quasi dieci ore al giorno, come operai di cinquant'anni fa. Bambini annichiliti all'ora di cena, incapaci perfino di raccontare cosa è successo in una giornata trascorsa come quella di un manager. pp. 19-20

Molti adulti non vogliono capire che isolarsi è spesso indice di maturità, di una crescita particolare e anticipata al punto da far sentire a quel bimbo e a quell'adolescente tutta la banalità della vita dei loro pari. L'età evolutiva scorre per tentativi ed errori, e le crisi – ovvero i nodi dell'esistenza – non sono altro che momenti di una crescita impreveduta e non ancora collaudata. Per andare avanti a volte è necessario regredire, come fa l'atleta quando si riposa prima di un grande salto.

Ho tentato di insegnare tutto questo in qualche scuola [...] con la collaborazione di alcuni amici attori e musicisti del Teatro dell'Archivoltò. Lo scopo era educare a perdere tempo, ovvero a rallentare, a sentire non l'altro ma innanzitutto sé. Ai piccoli è piaciuto molto, agli insegnanti un po' meno, ai genitori affatto. Non si trattava di educare i bambini all'ozio, come è stato detto. Perdere tempo non significa alienarlo ma declinarlo secondo la dimensione meno conosciuta ai bambini e agli adolescenti: quella emotiva e relazionale. [...]

Se dimostriamo loro che i tempi della quotidianità possono essere meno rigidi..., più flessibili e adattabili alle esigenze di ognuno, potranno percepirli come... il lento fluire delle loro emozioni.

Non è facile spiegare a un bimbo che si può bere un bicchiere di aranciata in un minuto invece che in un secondo: quel bimbo opporrà qualche resistenza perché non sa cosa può succedere in quel tempo improvvisamente dilatato, penserà di essere giudicato male per quella strana e improvvisa lentezza. Se invece impara a percepire che rallentare gesti e pensieri significa arricchirsi – ad esempio bere più lentamente permette di parlare meglio con i propri amici e ridere di più – allora cercherà quella dimensione diversa. pp 21-22

Parlare del tempo con i bambini è importante perché nella nostra vita è diventato una cosa rara e sconosciuta: più ne abbiamo a disposizione e meno sappiamo impiegarlo. È quindi necessario insegnare loro che perdere tempo significa riempire di senso un agitarsi frastornato e vano.

[...] il tempo è luogo di comunicazione, transito di affetti, crocevia di emozioni; che è silenzio, sguardo, ascolto; che è regno dei sensi, dove tatto, gusto, manualità tornano a centrare un'esistenza distratta. Il tempo è curiosità delle diversità, è immaginarle e riempirle di fantasia, è passaggio segreto di desideri. Ma anche solitudine, a volte disincanto.

Se riusciamo a dare il tempo ai bambini, insegneremo loro a cercarlo, a conservarlo, così, forse, potranno inventarsi una vita meno scontata. P. 22

Perché i bambini di oggi possano essere uomini e donne "sentimentali" di domani occorre che la scuola non sia più finalizzata unicamente alla costruzione di un'identità basata sul lavoro ma anche sul non lavoro. Gli insegnanti dovrebbero educare i loro bambini a perdere felicemente e senza sensi di colpa il loro tempo. Finalmente la nostra comunità non giudicherà più i suoi cittadini solo dalla carriera che hanno fatto e dai guadagni percepiti, ma anche dalle loro capacità relazionali, dalla loro abilità a trasformarsi in risorse emozionali. p. 25

Ho chiesto ad alcuni bambini di una scuola elementare di una borgata romana di disegnare a colori una mucca. Pochissimi ne hanno saputo riprodurre le forme e ancor meno sono stati in grado di colorarne correttamente il manto: un paio di loro erano addirittura convinti che il pelo fosse di colore viola, [...] come quello dell'unica mucca vista in vita loro in una pubblicità.

[...] Ancor meno sono quelli che conoscono l'odore di una vacca o che hanno accarezzato il pelo. [...] in realtà il nostro quotidiano è sempre più impoverito dal punto di vista sensoriale. [...] in parte è l'effetto inevitabile del progresso la lotta per la sopravvivenza della specie umana non richiede più l'uso delle nostre capacità sensoriali. Le abilità si misurano piuttosto sul nostro talento cognitivo: intelligenza, memoria, capacità predittiva o adattiva, reattività. In questo modo ci illudiamo di comunicare meglio, mentre in realtà lo facciamo solo più velocemente e in maniera superficiale.

Il Museo del bambino del Comune di Firenze e la Città dei bambini di Genova dimostrano che si può intervenire in modo intelligente.

Provate a chiedere a vostro figlio se ha mai immaginato di usare gli occhi come un falco o se ha l'idea di come un serpente a sonagli individua la sua preda nell'oscurità o ancora se riesce a indovinare come fa un coccodrillo a vedere nell'acqua. Portare i bambini in quei luoghi significa far scoprire loro quanto sia affascinante entrare in un mondo fatto di sensazioni. I bimbi [...] si emozionano anche a giocare a distinguere gli odori degli animali o a usare i polpastrelli per indovinare con il tatto qualche strano oggetto contenuto in uno scatolone. pp. 27-29

Il dolore ritorni materia pedagogica, grammatica quotidiana: le mamme e i papà – ma anche gli insegnanti e gli educatori – non temano di parlare di un evento luttuoso con i propri piccoli, non insegnino che nella vita bisogna prevenire ogni frustrazione. È importante prendere qualche brutto voto a scuola, riuscire a far fronte a una disillusione amorosa, essere in grado di reagire a un'ingiustizia patita. Il bimbo impara così a conoscere i propri limiti, a misurarsi con la delusione, a familiarizzare con il proprio meraviglioso meccanismo psicologico.

I bambini sono sempre più precoci, quindi elaborano molto presto anche un'idea della malattia e della morte. Per noi adulti è necessario adeguarsi a questo cambiamento delle fasi di crescita. Riuscire a farlo con serenità vuol dire far crescere figli meno fragili e ricattabili, dimostrando loro che un adulto può far fronte agli eventi difficili della vita senza lasciarsi travolgere o annullare dalla paura. p. 33

Educare all'autostima un adolescente è indispensabile; dovrebbe diventare un principio pedagogico strategico fin dalla scuola dell'infanzia: il nostro metodo educativo dovrebbe essere fondato sulla promozione dell'autonomia [...] ricordo di aver appreso questo semplice principio molti anni fa quando lavoravo in un'università danese [...] un collega mi aveva invitato a visitare una scuola elementare situata nei pressi del mio dipartimento. La didattica era di una semplicità sconcertante. Tutto, apparentemente, si regolava attorno all'avvenimento più importante della giornata: il pranzo. I bambini eleggevano chi tra loro dovesse redigere l'elenco dei prodotti da acquistare, raccogliere i soldi, andare al vicino mercato e comprare il necessario per cucinare. Dopo, chi tornava dal mercato doveva render conto di ciò che aveva comprato, per poi consegnarlo ai bambini addetti alla cucina. Infine si preparava il pranzo e si mangiava tutti assieme,

insegnanti compresi. In questo modo i bimbi imparavano, non solo a leggere, a scrivere e a far di conto, [...] ma soprattutto imparavano ad essere autosufficienti, a cavarsela da soli senza che un adulto fosse necessariamente presente a controllarli. Quella scuola insegnava a i bambini a volersi bene. Una volta cresciuti, avrebbero sviluppato le loro risorse di autonomia e avrebbero lottato per raggiungerla in quanto dimensione esistenziale strategica. p. 46

I bambini possono essere razzisti? [...] anni fa questa domanda sarebbe sembrata retorica [...] oggi per i bambini l'incontro con un coetaneo straniero avviene in tutte le scuole o in qualsiasi giardinetto. Occuparci delle loro reazioni è importante perché sappiamo che ciò determinerà la futura coesistenza nella nostra comunità: riguarda la possibilità di innescare conflitti o la costruzione di una cultura sociale nella quale diverse etnie riusciranno a convivere.

Fino a pochi anni fa il nostro paese si era giovato di un pregiudizio positivo riguardo il proprio progresso civile, quasi fossimo pienamente attrezzati, per spirito e per cultura, alla coabitazione con la differenza razziale. [...] si riteneva che la tradizione cattolica avesse posto le basi per una pacifica coesistenza basata sulla tolleranza – parola di cui diffido perché si fonda su un senso di superiorità del tollerante nei confronti del tollerato – delle diversità. Eravamo convinti che un paese ormai modernizzato avesse prodotto anticorpi sufficientemente forti per debellare sul nascere antiche e barbariche forme di intolleranza. Così non è stato [...]

[...] l'atteggiamento di paura e repulsione nei confronti del diverso è dato dall'assimilazione di un analogo comportamento familiare e sociale o è innato? [...] non esiste una natura spontanea di un bambino che non sia prodotta dall'influenza e dall'adattamento all'ambiente relazionale in cui vive. Fin dal momento in cui apre gli occhi il mondo esterno ne condiziona certezze e paure. La certezza è ciò che vede intorno a sé, la paura è che tutto ciò possa scomparire. È ben difficile che un bambino nasca e cresca in una realtà perfettamente multietnica. Prima che una questione culturale, vi è dunque un problema di identità che un bimbo focalizza in quella dei propri genitori e del nucleo sociale in cui si forma: vuole e desidera ciò che i grandi desiderano, teme ciò che essi temono.

La "natura spontanea" di un bambino dunque non è né razzista né antirazzista: non formula giudizi ma esprime emozioni. Per lui la diversità – di pelle, di comportamento, di modo di essere- non assume mai un valore etico e morale, e perché questo accada occorre insegnarglielo.

[...] e se gli adulti comunicano attraverso la paura del diverso, come non prevedere che anche i bambini diventeranno ragazzi spaventati dall'altro? I bambini non apprendono solo da lunghi e faticosi insegnamenti ma anche da battute e gesti apparentemente banali: un insulto ascoltato da papà allo stadio, un moto di stizza di mamma nei confronti di chi chiede di lavare il vetro della macchina ferma al semaforo. Sono gocce che una dopo l'altra cadono nell'nima di un bambino aumentandone la diffidenza nei confronti di chi non il suo colore di pelle o non crede nella sua stessa religione. Così cresce. Silenziosamente, un piccolo razzista. A volte non ci accorgiamo che il razzismo più profondo non lo nutriamo contro i diversi, ma proprio nei confronti delle persone che dovremmo amare di più. Una delle forme meno manifeste e più diffuse di razzismo si chiama pedofobia, la paura degli adolescenti.

Gli adulti sono impauriti dall'aggressività dei ragazzi, dalla loro esuberanza e prepotenza che non sanno gestire. pp. 47-50

Occorre rinegoziare un patto tra famiglia e scuola ove ognuna assuma nuove competenze e obblighi. Nella nostra comunità è transitata una profonda trasformazione che ha toccato ogni angolo della nostra vita: è urgente che la famiglia e la scuola si adeguino alle ricadute che queste trasformazioni hanno comportato. [...] la famiglia - visto che bambini e ragazzi trascorrerebbero la maggior parte delle ore del giorno a scuola - deve riassumere le proprie responsabilità educative per un tempo sufficiente a riconoscersi: le sere, il sabato e la domenica, i giorni festivi, le vacanze. p. 62

Sono liberi di sognare i nostri bambini e i nostri ragazzi? C'è qualcuno disposto ad ascoltare la loro creatività?

Un paese delle Marche qualche mese dopo il terremoto. Un gruppo di insegnanti mi chiede di partecipare a un lavoro di elaborazione della grande paura dei bambini. Si decide di farli scrivere, disegnare, dipingere e quei bimbi scrivono pagine di diario e poesie bellissime. Alla fine sono loro a chiedere che questo lavoro non vada perduto, così si trova una tipografia e si stampa un libro che viene presentato una bella mattina di

maggio. La sala comunale gremita, i bambini eccitati, gli insegnanti orgogliosi. Vengono letti quelli che i bambini stessi hanno ritenuto essere i racconti più interessanti, le migliori poesie: ogni bimbo legge ciò che ha scritto e viene premiato dal sindaco. Tutti meno uno: Mirko, prescelto per ben tre poesie. Ma Mirko non c'è, non legge le sue poesie, non ritira il premio.

[...] chiedo di lui agli insegnanti, che mi assicurano: non ha avuto la casa lesionata, non è malato, semplicemente sarà bocciato. Perché Mirko non studia, va malissimo in matematica e in inglese, disturba e fa molte assenze. Eppure era il piccolo poeta del paese: così avevano deciso i suoi compagni di scuola. Le sue poesie erano le più belle di tutte. [...]

La scuola non può perdere Mirko, i bambini non possono crescere senza sogni e speranze, senza utopie: è la nostra intera comunità e perdere l'occasione di rinnovarsi, di ripensarsi. La fantasia e i sogni sottolineano le nostre risorse interne, cioè il nostro stesso segreto di vivere. pp. 72-74

Un'insegnante di Lettere di un corso di aggiornamento per scuole medie superiori di Grosseto mi chiede: - Come si possono insegnare le emozioni? - Insegnando Italiano con passione, - rispondo io. - La passione l'ho perduta vent'anni fa, - dice lei, nemmeno troppo sconsolata. [...]

Oliviero Toscani mi ha insegnato un gioco. A una decina di bambini di nove-dieci anni si dà tutto il necessario per colorare. Poi si consegna a ognuno un foglio di carta con disegnato al centro un grande quadrato suddiviso in tanti quadratini. Si chiede ai bimbi di colorare quegli spazi come meglio credono e alla fine di firmare il disegno con il proprio nome. Si ritira il tutto e si fa in modo che i bimbi siano distratti da altri giochi e non pensino più a ciò che hanno appena colorato. Passato il tempo necessario, si consegna un altro foglio identico al precedente; ma, prima di domandare nuovamente di colorare i quadratini, si chiede ai piccoli di fare silenzio, di concentrarsi bene, di chiudere gli occhi e di pensare alla persona che in quel momento odiano di più. Quando si è certi che i bimbi stanno pensando intensamente a quell'orribile essere, si chiede loro di riaprire gli occhi e di colorare subito il foglio. Si prende poi il foglio di ciascun bimbo e lo si confronta con il precedente: qual è il più bello? Sempre il secondo, quello dell'odio. Non certo per l'odio in sé ma perché, tra il primo e il secondo disegno, è passata un'emozione. pp. 84-85

Per buona parte dei ragazzi di oggi, il fascino della notte si è accentuato. Certo, sono meno controllati dai genitori, ma probabilmente il giorno fa emergere una difficoltà di relazione con il mondo adulto. Amano la notte perché è l'unico momento della loro vita in cui gli adulti sono assenti. [...] quando viene la sera gli adulti finalmente dormono, tacciono. E loro possono respirare. Iniziano le ore in cui il giudizio è sospeso. [...] la notte concede soprattutto di non temere l'invisibilità. [...] poi però, passato il buio, bisogna inventare un altro giorno. E per molti ragazzi questo diventa sempre più difficile. pp. 93-94

Eppure, insegnare un progressivo processo di autonomia è fondamentale. Tanti anni fa, quando mi era possibile, incontravo Cesare Musatti, pioniere della psicoanalisi italiana. Allora lui era già anziano e io un giovane psichiatra idealista che riteneva doveroso tendere alla "guarigione" dei pazienti piuttosto che aiutarli a leggere e ad assumere consapevolmente – autonomamente – la propria diversità. [...] una sera gli domandai: - Come si fa a riconoscere quando una persona sta meglio, quando è sulla strada della guarigione? – e lui, accarezzandosi i lunghi capelli bianchi, rispose con il suo sorriso ironico: - Quando non ti mandano più gli auguri di Natale. –

Una lezione di vita che non vale certo solo per uno psicoterapeuta, ma per ogni adulto, perché tutti siamo educatori. Amare significa veder crescere, amare la dipendenza è solo esercizio di egoismo. p.109

Lettura e scelta dei brani di Lina O.

Ottobre 2024